

« A CIASCUNO IL SUO TRATTO DI MURO »» COSTRUTTORI DI UMANITÀ

“

«Esiste una possibilità luminosa:
quella di edificare insieme,
trasformando la diversità
in una risorsa e facendo
dell'ascolto e del dialogo
il terreno comune su cui
far crescere giustizia
e fraternità.»

PAPA LEONE XIV

”

QUATTRO SERATE
PER SCOPRIRE INSIEME
L'ENCICLICA
MAGNIFICA HUMANITAS
DI PAPA LEONE XIV



IL PERCORSO

18 GIUGNOUNA DIGNITÀ
INFINITA**25** GIUGNOLA GRANDEZZA
DELLA PERSONA UMANA
D'AVANTI ALLE PROMESSE
DELL'INTELLIGENZA
ARTIFICIALE**2** LUGLIOCUSTODIRE
L'UMANO**9** LUGLIOLA CULTURA
DELLA POTENZA
E LA CIVILTÀ
DELL'AMORE

Ogni incontro sarà uno spazio aperto alla **partecipazione** e al **dialogo**:
domande, riflessioni ed esperienze dei presenti
arricchiranno il cammino di tutti.



Oratorio del Duomo
via Madruzzo 45 - Trento



Contatti:
Roberto e Claudia
328.53.48.058
claudia7483@gmail.com

ORE 20.30 - INGRESSO LIBERO

Materiale preparatorio al terzo incontro

Custodire l'umano

I brani che seguono sono stati scelti in preparazione alla seconda serata del percorso «A ciascuno il suo tratto di muro - Costruttori di umanità», dedicato alla lettura dell'enciclica Magnifica Humanitas di Papa Leone XIV.

Giovedì 2 luglio 2026
ore 20.30 - ingresso libero

Oratorio del Duomo
via Madruzzo 45 - Trento

Ogni incontro sarà uno spazio aperto alla partecipazione e al dialogo: domande, riflessioni ed esperienze dei presenti arricchiranno il cammino di tutti.

Contatti: Roberto e Claudia - 328.53.48.058 - claudia7483@gmail.com

Il percorso

18 giugno - Una dignità infinita

25 giugno - La grandezza della persona umana davanti alle promesse dell'intelligenza artificiale

2 luglio - Custodire l'umano

9 luglio - La cultura della potenza e la civiltà dell'amore

Testo originale dell'enciclica

Il testo integrale dell'enciclica Magnifica Humanitas è disponibile sul sito ufficiale della Santa Sede: vatican.va

Il testo dell'enciclica può inoltre essere reperito in edizione cartacea presso le librerie.

Le omissioni interne ai brani sono indicate con «[...]». Non sono indicati i riferimenti bibliografici. I brevi raccordi redazionali sono rientrati rispetto al testo dell'enciclica, per facilitarne la lettura.

Brani scelti dal quarto capitolo

Custodire l'umano nella trasformazione. Verità, lavoro, libertà

Il quarto capitolo porta il discernimento dentro alcuni ambiti concreti della vita quotidiana e sociale: comunicazione, educazione, scuola, lavoro, economia, famiglia, libertà personale e nuove forme di sfruttamento. La domanda non è più soltanto quale futuro stiamo preparando, ma quali gesti, abitudini e strutture stanno già trasformando il nostro modo di vivere.

131. «Dopo aver tracciato l'orizzonte in cui si colloca la sfida della trasformazione tecnologica, in particolare quella legata all'IA e alle correnti transumaniste e postumaniste, non possiamo restare sul piano delle sole analisi generali. Quando cambiano i linguaggi e gli strumenti, cambiano anche i gesti quotidiani e le relazioni sociali. Per questo occorre soffermarsi su alcuni ambiti nei quali tali trasformazioni hanno ricadute molto concrete, a volte drammatiche. Alla luce dei principi della Dottrina sociale della Chiesa, la trasformazione digitale ci chiede di riscoprire la verità come bene comune, di tutelare la dignità del lavoro e di custodire la libertà contro ogni dipendenza e mercificazione».

La verità come bene comune

Verità e democrazia

Il primo ambito è quello della comunicazione. L'enciclica non si limita a denunciare disinformazione, manipolazione o deepfake: mette in luce una questione più profonda. La verità è condizione della fiducia sociale, del confronto democratico e della dignità della persona.

132. «L'uso delle piattaforme digitali e dei sistemi di IA accelera i profondi cambiamenti nella comunicazione pubblica e politica. Strumenti che potrebbero favorire il confronto e la partecipazione vengono spesso impiegati per costruire narrazioni distorte e confondere i confini tra vero e falso, mescolando dati e opinioni. La disinformazione non nasce con l'IA, ma trova oggi in essa un moltiplicatore potente. [...] Un'informazione veritiera, infatti, non nasce da un controllo centralizzato o automatizzato. Nel discorso pubblico, la verità dei

fatti possiede una dimensione razionale, poiché richiede verifica, riscontro delle fonti e responsabilità argomentativa; ma è ancor più relazionale: si costruisce attraverso legami di fiducia e pratiche condivise, in un confronto onesto con gli altri e con il mondo. Solo la ricerca condivisa della verità dei fatti, assunta come bene comune, può fondare una comunicazione giusta».

133. «[...] Questo è puro potere privo di verità, che impone sottilmente o apertamente ciò che vuole che gli altri considerino vero. Dietro tutto ciò vi è una radice malata difficile da riconoscere: il fatto che “l’uomo moderno è erroneamente convinto di essere il solo autore di se stesso, della sua vita e della società. È questa una presunzione, conseguente alla chiusura egoistica in se stessi” [...].»

134. La ricerca della verità è un elemento essenziale per la democrazia, che è essa stessa uno strumento di partecipazione al bene comune. Quando la domanda su ciò che è vero perde di interesse e prende piede un pragmatismo che si accontenta di ciò che appare utile o efficace, la vita democratica si indebolisce [...] ».

Comunicazione e immaginario collettivo

Anche l’immaginario collettivo viene plasmato dagli ambienti digitali. Non si tratta di un mondo separato dalla vita reale: ciò che incontriamo in rete educa desideri, paure, giudizi e aspettative, soprattutto nei più giovani.

135. «[...] “Non è un mondo parallelo o puramente virtuale”, perché ciò che nasce in rete entra ormai a far parte della vita delle persone, soprattutto dei più giovani».

Per un’ecologia della comunicazione

Per questo il Papa parla di “ecologia della comunicazione”: non basta produrre più contenuti o correggere qualche abuso. Occorre custodire ambienti comunicativi nei quali siano possibili verifica, responsabilità, pensiero critico e fiducia.

137. «Il primo compito che abbiamo è quello di non demonizzare né idolatrare gli strumenti, ma di governarli a partire da un punto fermo: la verità è un bene comune e non una proprietà di chi ha potere o visibilità. Occorre quindi promuovere un’ecologia della comunicazione: sul versante delle regole pubbliche, ciò significa stabilire norme che rendano più trasparenti le logiche con cui i contenuti vengono selezionati e amplificati e che tutelino i dati personali; sul versante sociale e culturale, invece, implica il rafforzamento dei corpi intermedi, un giornalismo serio e luoghi di confronto in cui continuo l’argomentazione e la verifica più che la reazione immediata; sul versante della scuola e della famiglia, la maturazione dell’esigenza di una nuova consapevolezza educativa e la formazione all’utilizzo corretto e critico degli strumenti digitali, dell’IA, delle piattaforme di acquisto e di investimento; sul versante dell’università, la grande sfida dell’integrazione dei saperi, allenando sia alla capacità di collegare e fondere le conoscenze per leggere la complessità, sia alle tecniche per la verifica dei fatti».

Un’alleanza educativa per l’era digitale

L’educazione è uno dei luoghi decisivi della custodia dell’umano. La questione non è solo imparare a usare l’IA, ma imparare anche quando non usarla, per non perdere il gusto della domanda, della fatica, dell’approfondimento e della relazione.

139. In un tempo in cui la verità viene spesso piegata agli interessi e alle strategie comunicative, il mondo dell’educazione assume un rilievo decisivo. Ma le rapide trasformazioni tecnologiche mettono in luce quanto siamo impreparati sul piano educativo. La pervasività dei media digitali genera una cultura dell’immediatezza e dell’iperstimolazione, che alimenta stanchezza, noia e apatia di fronte alla fatica necessaria per cercare la verità».

140. «[...] Dobbiamo educarci a digiunare dall’IA e proteggere i nostri giovani dalla promessa della macchina perfetta, da quella seduzione sottile che fa sembrare inutile il pensiero umano proprio quando è più necessario».

146. «La terza grande sfida è intellettuale e sapienziale. Se non siamo attenti, può prendere forma un sistema educativo senza amore per la verità, in cui il flusso incessante di informazioni sostituisce l’esercizio della ricerca, della riflessione e del discernimento. Si moltiplicano conoscenze frammentarie, ma diventa più difficile cogliere la realtà nel suo insieme, porre domande di senso, sviluppare un autentico pensiero critico e creativo. Molti educatori avvertono già i segni di una possibile disumanizzazione, in cui le persone “sanno molte cose” ma faticano a dare un orientamento alla propria vita, anche a causa dell’incapacità di connettere le informazioni e le conoscenze, e di non perderne l’orizzonte di senso. Occorre promuovere una vera igiene dell’attenzione:

ritmi che prevedano silenzio, studio approfondito, lettura, confronto ponderato; senza questi elementi la libertà interiore può risultare compromessa».

147. «[...] La scuola non è chiamata a inseguire la velocità del mondo digitale, ma a offrire ciò che il digitale da solo non può dare: tempo condiviso per apprendere e relazioni affidabili».

La dignità del lavoro nella transizione digitale

Il quarto capitolo dedica ampio spazio al lavoro. L'enciclica richiama la tradizione della Dottrina sociale, dalla Rerum novarum in poi, ma la rilegge dentro la transizione digitale. Il lavoro non è solo reddito: è luogo di dignità, responsabilità, cooperazione, identità, partecipazione alla vita comune.

Il valore del lavoro

148. «Fin dalla nascita della Dottrina sociale, con la Rerum novarum, la Chiesa ha richiamato l'attenzione sulla tutela dei lavoratori e sulla necessità di contrastare ogni forma di sfruttamento. Ma, soprattutto, il Magistero ha riconosciuto nel lavoro “la chiave essenziale” per comprendere l'intera questione sociale, perché attraverso di esso la persona sviluppa molte dimensioni della propria esistenza. [...] Creati a immagine del Creatore, mediante le nostre opere prolunghiamo in qualche modo la sua: contribuiamo al progresso della società e alla costruzione del bene comune, mettiamo a frutto le capacità ricevute, miglioriamo e abbelliamo il mondo, sosteniamo le nostre famiglie, entriamo in relazioni di cooperazione e impariamo a costruire insieme, nell'ascolto e nel dialogo, qualcosa che nessuno potrebbe realizzare da solo».

149. «[...] il lavoro non è un semplice strumento, ma esprime e accresce la dignità della nostra vita. È un'esigenza inscritta nella condizione umana, un cammino ordinario verso la maturità, lo sviluppo e la realizzazione personale [...]».

La trasformazione tecnologica può liberare da lavori gravosi, ripetitivi o pericolosi. Ma può anche imporre ritmi disumani, ridurre le competenze, intensificare il controllo, sacrificare posti di lavoro e trasformare la persona in una funzione da ottimizzare.

150. «I lavoratori sono spesso costretti ad adattarsi alla velocità e alle richieste delle macchine, piuttosto che siano queste ultime a essere progettate per aiutare chi lavora. [...] Proprio per evitare questa deriva, occorre progettare sistemi centrati sulla persona e non soltanto sulla prestazione».

Il problema della disoccupazione

151. «È certo auspicabile che la tecnologia sollevi l'uomo da lavori particolarmente gravosi, ripetitivi o pericolosi e che offra un sostegno intelligente all'attività umana, ma la regola generale deve restare la tutela dei posti di lavoro e del ruolo insostituibile della persona. L'obiettivo di maggiori profitti non può giustificare scelte che sacrificano sistematicamente l'occupazione, perché la persona umana è fine e non mezzo, e l'ordine economico deve rimanere sottoposto alla sua dignità e al bene comune».

152. «Il lavoro resta una dimensione fondamentale dell'esperienza umana: non soltanto mezzo di sostentamento, ma luogo di espressione, di relazioni, di contributo alla comunità. [...] Una società che garantisse lavoro solo a una piccola parte della popolazione esporrebbe molti a una condizione di inattività forzata, di assenza di responsabilità, di mancanza di impegni e stimoli quotidiani, con esiti di impoverimento umano e culturale in contrasto con l'elevato livello di sviluppo tecnico. Ci troveremmo di fronte a un paradosso di progresso materiale e regressione antropologica».

Per questo l'innovazione non può essere lasciata a se stessa. Va governata prima che produca esclusione, con criteri sociali, formazione accessibile, tutele e responsabilità d'impresa.

156. «In questa transizione non basta reagire quando i posti scompaiono, ma occorre governare in anticipo la trasformazione. Una via praticabile consiste anzitutto nel fissare criteri sociali per l'innovazione: ogni introduzione di automazione e di IA dovrebbe essere accompagnata da scelte verificabili di tutela dell'occupazione, di riqualificazione e di partecipazione dei lavoratori, perché la tecnologia sia orientata a liberare tempo e capacità umane, non a produrre esclusione. [...] Quando queste condizioni sono presenti, l'innovazione può diventare alleata di un lavoro più sicuro, più creativo e più dignitoso; quando mancano, essa tende a trasformarsi in un'accelerazione dell'ingiustizia».

Un'economia che valorizzi la dignità

Anche l'economia deve essere valutata con criteri più ampi della sola efficienza. Una crescita che produce disuguaglianze, precarietà e concentrazione di potere non può essere considerata autentico sviluppo.

161. « [...] Pensare che le nuove tecnologie porteranno automaticamente beneficio a tutti significa ignorare un'evidenza: se non si governano le trasformazioni ponendo come obiettivo prioritario, già in fase progettuale, la prevenzione di ulteriori e nuove disparità, il progresso tecnologico produce automaticamente disuguaglianze strutturali. La giustizia oggi passa anche attraverso l'accesso ai benefici dell'innovazione: cure, conoscenza, strumenti, opportunità».

163. « [...] nell'epoca dell'IA e della robotica non è più possibile affidarsi alla sola “mano invisibile” del mercato: la politica ha il compito di orientare le dinamiche economico-tecnologiche verso il bene comune, promuovendo lavoro dignitoso, inclusione sociale e un'equa distribuzione dei benefici dell'innovazione».

164. « [...] orientare l'economia alla dignità significa assumere alcuni criteri di azione stabili anche nell'era dell'IA. Anzitutto, trasparenza e responsabilità: quando dati e algoritmi incidono su erogazione del credito, selezione del personale, accesso a servizi o opportunità, è necessario che le decisioni siano comprensibili, contestabili e sottoposte a controllo, perché la persona non sia ridotta a profilo. [...] Questi criteri non sono un freno all'innovazione: in realtà, la rendono vivibile e umana».

Famiglia e giovani: condizioni sociali della speranza

L'enciclica inserisce il tema della famiglia dentro le condizioni concrete della vita sociale. La famiglia non è solo una scelta privata o affettiva: è un bene sociale fragile, che ha bisogno di condizioni economiche, lavorative e culturali per poter generare futuro. Oggi, mettere su famiglia può apparire quasi “antieconomico”: tempo, cura, figli, stabilità, casa e lavoro sembrano spesso entrare in tensione con la logica della massima efficienza.

165. «La famiglia è un bene sociale primario. [...] Di conseguenza, quando i progetti politici e le grandi decisioni economiche la relegano a un ruolo marginale o secondario, viene compromessa la crescita autentica dell'intero corpo sociale».

166. «La famiglia è però un bene sociale fragile, che risente in modo immediato delle trasformazioni economiche e tecnologiche che stanno cambiando il lavoro, e che domanda sostegno culturale, giuridico ed economico. È noto l'impatto devastante della disoccupazione e della precarietà sul tessuto familiare. Nel breve periodo può sembrare vantaggioso ridurre il costo del lavoro o massimizzare l'efficienza finanziaria, ma nel lungo periodo ciò mina le basi stesse della convivenza: mentre si celebrano i successi tecnologici, la struttura sociale viene progressivamente erosa come da un virus silenzioso».

169. «Sostenere famiglie e giovani in questa transizione richiede scelte che rendano praticabile la stabilità. [...] Servono politiche del lavoro che favoriscano continuità e qualità dell'occupazione, contrastando la precarietà come condizione normale di vita e promuovendo percorsi realistici di ingresso e crescita professionale. In secondo luogo, occorrono misure che garantiscano ritmi umani: senza un equilibrio tra lavoro, servizi e riposo, la famiglia si indebolisce e i giovani faticano a maturare nella responsabilità. [...] Così la trasformazione tecnologica può essere attraversata senza spezzare ciò che rende generativa una società: la capacità di costruire futuro».

Custodire la libertà contro dipendenza e mercificazione

L'ultimo grande tema è la libertà. Le dipendenze digitali non sono solo un problema psicologico individuale: sono anche il frutto di modelli economici che monetizzano attenzione, fragilità e desiderio di relazione. In questo senso, la dipendenza da piattaforme, social e strumenti digitali può essere letta come una forma nuova di asservimento.

Dipendenze e controllo sociale

170. «[...] Non vanno sottovalutate le forme più sottili di dipendenza legate all'economia digitale dell'attenzione, dove piattaforme e servizi sono progettati per catturare il tempo e lo sguardo degli utenti, sfruttandone le fragilità e indebolendo la libertà interiore. Quando modelli imprenditoriali prosperano sulla debolezza umana, la persona è trattata come mezzo e non come fine, e chi progetta o finanzia questi sistemi assume una responsabilità morale che non può essere elusa. È urgente promuovere un uso delle tecnologie che rafforzi la libertà interiore: educazione alla sobrietà digitale, protezione dei minori e contrasto a modelli che prosperano sulla vulnerabilità».

Alla radice di queste forme di dominio c'è una visione dell'essere umano che il Papa collega alla mentalità tecnocratica e postumanista: la persona rischia di essere considerata materiale da manipolare, ottimizzare o selezionare.

172. «Alla radice di questi problemi si trova una mentalità tecnocratica e postumanista, che tende a considerare la persona come oggetto manipolabile o risorsa da ottimizzare, eliminando tutto ciò che pone limiti alla massimizzazione del profitto: ciò che conta è l'efficienza, non il rispetto della libertà e della dignità umana. Alcune correnti postumaniste arrivano persino a ipotizzare esseri umani "di seconda classe", funzionali agli interessi di élite che si percepiscono superiori: una prospettiva inquietante, tanto più grave se si combina con strumenti tecnologici che ampliano in modo esponenziale il potere di controllo e di selezione [...]».

Spezzare le catene delle nuove schiavitù

173. «[...] Nulla, nel mondo dell'IA, è immateriale o magico. Ogni risposta che appare immediata e perfetta proviene da una lunga catena di mediazioni, da una rete estesa di risorse naturali, di infrastrutture energetiche e, soprattutto, di persone. Una parte significativa del funzionamento dell'economia digitale si regge sul lavoro silenzioso di milioni di esseri umani, impiegati in attività poco visibili ma essenziali: etichettatura dei dati, moderazione dei contenuti - spesso pessimi -, addestramento dei modelli. [...] Non basta invocare l'efficienza, né celebrare i benefici dell'innovazione, se essi sono costruiti su una catena di sfruttamento che resta deliberatamente invisibile. Se una tecnologia promette emancipazione ma produce nuove forme di subordinazione globale contraddice il principio fondamentale della dignità della persona».

La Chiesa riconosce qui anche le proprie lentezze storiche. Il Papa legge la memoria della schiavitù come ferita e come richiamo alla vigilanza: non dobbiamo arrivare domani a chiedere perdono per le ingiustizie che oggi non abbiamo voluto vedere.

176. «Nella maturazione della sua dottrina, la Chiesa ha progressivamente acquisito coscienza della gravità di queste realtà. È vero che gli eventi del passato non possono essere giudicati astoricamente, come se tutti i criteri maturati nel tempo fossero sempre stati disponibili. Tuttavia, non possiamo negare o minimizzare il ritardo con cui la Chiesa e la società hanno condannato il flagello della schiavitù. Se nell'Antichità e nel Medioevo molte persone e istituzioni ecclesiastiche avevano schiavi, già nella modernità la Sede Apostolica romana, sollecitata dalle richieste dei sovrani, intervenne più volte per regolare e legittimare le modalità di sottomissione e, in alcuni casi, di riduzione in schiavitù degli "infedeli". Si deve attendere il XIX secolo per trovare una condanna formale, assoluta e universale della schiavitù, in particolare con Leone XIII. Questo costituisce un chiaro esempio della crescita nella comprensione, da parte della Chiesa, delle verità perenni della Rivelazione che essa custodisce. Sebbene non troviamo omogeneità nella questione in sé - avendo a lungo tollerato la schiavitù e giungendo solo in seguito a condannarla in modo assoluto -, c'è una continuità lungo tutta la storia riguardo alla convinzione della dignità di ogni essere umano, creato a immagine di Dio, pur senza riuscire, in diciotto secoli, a esplicitarne in modo ufficiale la totale incompatibilità con la schiavitù. Si tratta di una ferita nella memoria cristiana a cui non possiamo considerarci estranei. È inevitabile provare un profondo dolore considerando l'enorme sofferenza e umiliazione che la schiavitù ha significato per tante persone, in contrasto con la loro dignità senza limiti, amata infinitamente dal Signore. Per questo, a nome della Chiesa, domando sinceramente perdono».

Una responsabilità condivisa

Alla fine del capitolo, il Papa raccoglie tutti i fili: verità, educazione, lavoro, famiglia, libertà e nuove schiavitù non sono temi separati. Sono diversi volti della stessa domanda: la tecnica sarà criterio assoluto, oppure sarà orientata da sapienza, giustizia e fraternità?

180. «I diversi ambiti considerati - la ricerca della verità nella vita pubblica, l'educazione nell'ambiente digitale, le trasformazioni del lavoro, la fragilità delle famiglie e le nuove forme di schiavitù - non sono fenomeni separati. Essi manifestano una medesima posta in gioco: se la tecnica diventa criterio assoluto, la persona rischia di essere trattata come dato, ingranaggio o merce; se invece la tecnica è assunta dentro un orizzonte di sapienza, può diventare occasione di crescita, di giustizia e di fraternità».

181. «In tale prospettiva, la Dottrina sociale della Chiesa propone una responsabilità condivisa. Chiede che questi processi siano governati con lungimiranza: da istituzioni capaci di regolare senza soffocare e di proteggere senza sostituirsi; da imprese che riconoscano nel lavoro e nella dignità un criterio di successo; da corpi intermedi e comunità educative che ricostruiscano fiducia e legami; da cittadini che coltivino responsabilità, sobrietà, discernimento e senso del vero. Solo così l'innovazione potrà diventare realmente sviluppo umano integrale e non fattore di esclusione e dominio; e solo così la promessa del progresso potrà essere riconosciuta come vera, perché misurata sulla dignità inviolabile di ogni uomo e di ogni donna».

Domande utili per prepararsi al confronto

1. Che cosa significa oggi, per noi, “custodire l’umano” dentro le trasformazioni che stiamo vivendo?